Anno XII. TORINO, Venerdì 1° Marzo 1878 Num. 60.

GAZZETTA PIEMONTESE

Frangar, non flectar

PREZZI D'ASSOCIAZIONE — Anno, Semestre, Trimestre
Per Torino e tutto il Regno d'Italia franco per Posta . . . L. 22 — 12 — 6 50
Torino (all'Ufficio di distribuzione) . . . » 18 — [illegible] 4 50

Francia, Svizzera, Gran Bretagna, Spagna, Portogallo, Germania, Russia, Belgio, Danimarca, Turchia, Grecia, [illegible] Egitto, Tunisi e Barberia . . . Anno L. 37, Sem. 20, Trim. 10
Stati Uniti . . . » 48 » 25 » 13
Repubblica Argentina e Uruguai . . . » 54 » 27 » 14

Le Associazioni si ricevono alla Tipografia ROUX E FAVALE, Piazza Solferino.
Provincie con mandati postali affrancati.
Fuori Stato alle Direzioni postali.
Il prezzo delle Associazioni ed Inserzioni deve essere anticipato.

Le Associazioni hanno principio col 1° e col 16 di ogni mese.
Inserzioni 25 Cent. per linea, o spazio di linea.
(La Direzione non restituisce i manoscritti che riceve: li abbrucia.)
Si pubblica tutti i giorni compreso le Domeniche.
Un numero sep. cent. 5. — Un numero arretr. cent. 10.

TORINO, 1° MARZO 1878.

ITALIA

I progetti dell'onor. Sella — La sola vista dello spauracchio può produrre la conciliazione — Dicerie.

L'on. Sella, arrivato testè a Roma, dicesi abbia convocato i suoi amici politici per il giorno 7 corrente. A lui pertanto si attribuiscono progetti d'azione tendente ad approfittare dell'infelicissima situazione del Gabinetto, per movergli guerra ed abbatterlo. Il suo progetto di attacco consisterebbe nell'interpellare direttamente i ministri, appena si presenteranno alla Camera, sui due famosi decreti di dicembre, ed in quell'occasione esporre tutto un programma di governo con idee larghissime e tali da segnare un vero avvenimento parlamentare.

Quanto alla larghezza delle idee, non si può dire veramente che l'on. capo della Destra ci abbia finora abituati a tanto lusso di progresso, da accogliere senz'altro come positiva una tale notizia. Ma che egli possa giudicare propizio il tempo per esporre un suo programma qualunque, e quindi spingersi innanzi frammezzo a tanto tramestio di contestazioni, di lotte impotenti, di passioni personali e vera insipienza governativa, niente di più probabile. Coi loro atti intempestivi, coi loro errori imperdonabili, si direbbe che gli attuali ministri non mirassero ad altro che a fargli un letto di rose: niente di più naturale quindi ch'egli cerchi di cogliere il momento più opportuno per adagiarvisi.

⁂

Potrebbe anche darsi che la sola vista di questo *spauracchio* potesse bastare ad incutere un tale salutare spavento nei dissidenti, da deciderli una buona volta ad intendersi coi ministri e puntellarne alla meglio il vacillante potere.

Ieri infatti pareva che, a furia di discutere e studiare, si fosse finalmente trovato un termine di conciliazione sul punto più controverso, cioè sui decreti di dicembre.

Il termine sarebbe questo: l'interpellanza sui decreti sarebbe cioè semplicemente aggiornata per riunirla alla discussione degli organici, ed in quell'occasione il Ministero presenterebbe una legge per l'organizzazione dell'Amministrazione centrale.

Ma piacerà a tutti questa soluzione? Tale e tanto è il malcontento in tutti gli animi per la meschinità delle questioni finora trattate, che niuno oserebbe dare una risposta affermativa.

Se si fosse badato più ai principii che agli uomini, se tanta parte del prestigio e autorità governativa non fosse stata sciupata in querele, e piati e puntigli senza nome, forse non poteva riuscir tanto difficile il ricomponimento d'una sola maggioranza con un programma nel quale entrano parecchi progetti desiderati dalla Sinistra e dal paese, cioè: diminuzione del macinato, diminuzione del sale, abolizione del dazio d'importazione sui grani, riforma comunale, riforma elettorale.

Ma si volle mai sempre far prevalere le passioni personali all'interesse pubblico; quindi si rese inevitabile il mal passo. — E se ne usciranno a bene sarà un vero miracolo!

⁂

Intanto si va nuovamente ripetendo la diceria di un probabile e forse non lontano scioglimento della Camera. Alla quale misura intenderebbe ricorrere tanto il Gabinetto attuale se ne ricevesse un voto contrario, quanto il Gabinetto che gli succederebbe se quello venisse a cadere inopinatamente. Insomma, è nel concetto di molti che, e per un verso e per l'altro, la Camera attuale non sia destinata a vivere oltre il mese di luglio o di agosto. Forse v'ha esagerazione anche in questi presentimenti, perchè crediamo che le gravi condizioni in cui potrà trovarsi fra poco la politica generale basterà a sconsigliare per ora una tale misura.

L'Italia e la questione orientale.

III.

A tre razze principali appartiene l'avvenire della penisola dei Balcani, astrazione fatta dalla regione moldo-valacca, e queste tre razze sono: la serba, la bulgara, la greca.

I Serbi sono circa 2,700,000. Di questi 1,600,000 circa sono nella Bosnia, in quella parte dell'antica Serbia che chiamasi Rascia (tra la Serbia attuale ed il Montenegro) e nell'attuale distretto di Novi-Bazar verso quella pianura di Kossovo in cui Murad II sconfisse il principe serbo Lazzaro nel giugno del 1389 togliendo ai Serbi la loro indipendenza. I patrioti di Belgrado sognano la ricostituzione della Serbia storica e domanderebbero volentieri intere le valli della Nissava, della Morava, dell'Ibar, del Lim e della Drina, se non addirittura anche la Bosnia e l'Erzegovina. Questa delimitazione della nuova Serbia comprenderebbe non pochi Albanesi e non pochi Bulgari.

L'Austria è nemica naturale di questo ingrandimento della Serbia perchè formerebbe un centro d'attrazione che a poco a poco distaccherebbe da essa gli Slavi della Croazia e della Schiavonia. Invece di ciò permettere, essa si rassegnerà più facilmente a prendersi la Bosnia e l'Erzegovina aumentando l'elemento slavo nella monarchia. Ciò la costringerà probabilmente a modificare la Costituzione della Monarchia. Il dualismo scomparirà e verrà probabilmente creato un nuovo regno. L'Impero austro-ungaro-bosniaco si comporrà allora delle tre corone di Vienna, di Pest e di Agram. Solo così facendo essa può controbilanciare le agglomerazioni slave che vanno facendosi sulla destra del Danubio per opera della Russia.

Questa violazione del principio di nazionalità è consigliata dalla necessità per l'esistenza dell'Austria, e sarebbe perfettamente inutile l'opporvisi. Del resto fra i Bosniaci e gli Erzegovinesi il sentimento di razza è meno forte che negli altri slavi ed il principio di nazionailtà non ha così ardenti campioni come altrove. Ciò proviene dall'essersi molti Bosniaci convertiti all'islamismo, mentre il resto della popolazione è diviso in cattolici e greci ortodossi. Le disparità di sentimento religioso hanno distrutta l'omogeneità e la comunanza di aspirazione. Tutto quello che Bosniaci ed Erzegovinesi desiderano è di essere bene amministrati, di non aver più ad essere vittime di soprusi, angherie e malgoverno. L'Austria può benissimo dar loro un buon governo; in essa il regime non è più assoluto, ma parlamentare, e col parlamentarismo alla perfine tutti i bisogni si possono soddisfare. Tutelati i principali interessi dell'esistenza, i Bosniaci e gli Erzegovinesi non sofisticheranno molto sulla nazionalità.

Prevalse per qualche tempo in Italia, ed è ancora un pregiudizio di molti, che il nostro paese debba essere geloso degli ingrandimenti dell'Austria e non permetterli senza che siano dati in compenso all'Italia il Tirolo e l'Istria. Ma, in primo luogo, è molto probabile che l'Austria rinuncierebbe alla Bosnia ed all'Erzegovina piuttosto che a Trieste e Pola. Secondariamente, quando la Bosnia e l'Erzegovina, incivilite ed unite alla Dalmazia, avranno dato maggior alimento ai bei porti di Cattaro, Ragusa, Spalatro, Sebenico, Zara e Fiume, l'Austria potrà indursi più facilmente a cederci Trieste. Del resto, a rivendicare quello che crediam nostro saremo sempre in tempo. Non saranno certamente alcune centinaia di Bosniaci e di Erzegovinesi nelle file dell'esercito austriaco che potranno indimorirci quando l'ora della rivendicazione sarà suonata.

Pare dunque a noi che l'Italia, appunto per adempiere all'ufficio pacifico che le assegnano le sue condizioni, i suoi interessi, il suo avvenire, possa nei comizi della diplomazia europea dare appoggio ai seguenti cambiamenti: ingrandimento della Serbia al sud nella Rascia, nel distretto di Novi-Bazar ed in quello di Nissa ed indipendenza del Principato; annessione della Bosnia e dell'Erzegovina all'Austria.

Viene quindi il piccolo Montenegro, principato serbo anch'esso, ma che non vuole aver che fare nè coi Serbi, nè coi Turchi, nè cogli Austriaci. Il suo amore per l'indipendenza, questo piccolo popolo di montanari l'ha mostrato meglio di tutti. I Montenegrini però sono altrettanto poveri quanto son valorosi. Il loro suolo sassoso non dà abbastanza alimento alla popolazione, e il paese non avendo sbocco, i Montenegrini furono finora costretti a fare i predoni. Per mettere un termine alle loro imprese bellicose, è giusto che si dia loro un territorio sufficiente il quale aumenti una delle loro sorgenti di reddito, la pastorizia, e ne formi per loro una nuova, la pesca. Gli è per ciò che il Montenegro domanda a grandi grida un porto: a concederglielo si oppongono parecchie ragioni, di cui una, a nostro avviso, non ha consistenza, ed è che questo porto può diventare ricovero di pirati. I pirati sono scomparsi dai nostri mari da ben cinquant'anni, e, del resto, se i Montenegrini facessero tentativi di pirateria, un blocco del loro porto sarebbe cosa facile, e l'Austria sarebbe d'accordo con noi nel fare questo blocco. Più serio è il timore che il porto possa diventare stazione navale russa, e a questo dovrebbero volgere l'attenzione i nostri diplomatici; ma crediamo che a tale pericolo si possa ovviare facendo una concessione condizionata.

Una gravissima questione è quella riguardante le due rimanenti nazionalità, cioè la bulgara e la greca. Questa non si può risolvere che con un compromesso; si debbono fare concessioni dalla parte dei Bulgari e dalla parte dei Greci.

I Bulgari, che non sono slavi, ma finnici slavizzati, sono incontestabilmente in grandissima maggioranza fra i Balcani e il Danubio (meno intorno a Sciumla e Bazargik, ove la maggioranza è turca). Essi sono ancora in maggioranza nel distretto di Sofia, nell'alta valle della Nissava, nella valle della Tungia e nell'alta valle della Maritza. Ma è ingiusto il pretendere che anche tutta la Macedonia, meno la penisola Calcidica, sia bulgara. Che molti Bulgari vi siano in Macedonia è innegabile; ma, in primo luogo, non tutti quelli che parlano bulgaro son Bulgari; una gran parte dei montanari sono veri Macedoni bulgarizzati. Vi sono poi in Macedonia Greci in abbondanza, Valacchi, Turchi, Albanesi maomettani, Zingari, Dardani, Traci, ecc.; quello che non è veramente slavo s'intenderà molto più facilmente coi Greci che coi Bulgari.

La Russia vuole ora strappare la Macedonia alla Grecia, che l'ha sempre considerata come suo retaggio naturale. Sotto una allegata preoccupazione etnografica si celano due motivi politici in questa pretesa: il primo si è di contendere ai Greci, nemici naturali dello slavismo, il loro campo d'espansione; il secondo si è che lo Stato bulgaro da essa protetto abbia varii porti sul Mar Egeo, i quali potranno all'evenienza diventare stazioni navali per la Russia per le sue mire nel Mediterraneo.

Il più elementare criterio politico mostrerà che l'Italia ben altro che appoggiare deve osteggiare questa pretesa. È impossibile ammettere una soluzione di continuità nella regione che logicamente ed etnograficamente deve appartenere alla Grecia. La parte meridionale ed orientale dell'odierna Rumelia è greca tirando una linea che da Burgas venga a Cirmen sulla Maritza e da Cirmen scenda fino alle ultime falde orientali del Rodope. Questa regione non può essere separata dalla Tessaglia mediante una Bulgaria che si protenda fino a Salonicchio. Nessun punto poi del litorale dell'Egeo è posseduto dai Bulgari; il mare orientale è sempre stato di dominio dei Greci. La concessione minore che si possa fare alla Grecia è la seguente: Epiro, Tessaglia, Macedonia meridionale (da Bitolia, Demir-Kapù, Demir-Hissar, Iluk al mare), valle della Maritza da Adrianopoli inclusivamente al mare, tutta la Rumelia orientale compreso Costantinopoli. La divisione più logica, perchè resa tale dalla necessità geografica, vorrebbe che le valli macedoni del Vardari, della Struma e della Mesta appartenessero integralmente alla Grecia.

(84)

APPENDICE

CARRY L'AVVENTURIERA

CAPITOLO XXX.

(Seguito)

« Era la sera e l'oscurità che veniva ratta, nascose la mia fuga nell'ombra già densa gettata dal bastimento. Mi affondai nel mare e nuotai vigorosamente in direzione opposta a quella che aveva il vascello; quando tornai alla superficie e levai il capo sulle onde, non vidi più il bastimento che come un punto nero lontano nell'ombra della notte crescente. Erano parecchi giorni che avevamo abbandonato le coste d'Inghilterra, ma non sapevo bene in qual punto mi potessi trovare, nè in quella distesa di cielo e d'acqua soltanto v'era alcuna menoma cosa che mi potesse guidare ad una congettura. Ero sfuggito a' miei nemici, ma non era sfuggito alla morte. Come avrei fatto ad arrivare una terra qualsiasi, se niun lembo di essa mi appariva anche al più lontano orizzonte? Come avrei fatto a sostenermi sulle acque tanto tempo da bastare perchè l'azzardo o la Provvidenza mi mandasse un legno qualunque a raccogliermi, se dalla carcere sostenuta, dal cattivo nutrimento avuto per più giorni mi erano diminuite di tanto le forze, che già me le sentivo mancare, che già potevo prevedere che dopo alcune ore, due, tre al più, mi si sarebbero esaurite del tutto? Eppure non mi smarrii d'animo: chiamai in aiuto tutta la mia energia morale e fisica, e senza ostinarmi a sciupare quel poco di vigore che mi rimaneva nell'impossibile tentativo di arrivare ad una proda, mi contentai di tenermi sull'acqua col meno di sforzo che potessi. Ma furono ore lunghe e penose che posso contare fra le più triste della mia vita che già ne ebbe di tristissime.

« Speravo sempre: mi pareva che la giustizia della Provvidenza non dovesse abbandonarmi..... Ed ecco che davvero ne ricevo un primo soccorso. Rompeva il primo chiarore dell'alba; mi sentivo proprio rifinito da non poterne più; i panni inzuppati addosso mi si stringevano con tenace, ghiacciato, viscido contatto, mi intirizzivano le membra, mi pesavano come piombo, parevano fare uno sforzo continuo a tirarmi sotto; il capo cominciava a confondermisi eziandio, il cuore e i polsi mi battevano irregolarmente, ora affrettati, ora così a rilento e deboli che sembrava il sangue essersi ristagnato; la disperazione cominciava a mordermi l'animo..... A un tratto vedo non lontano da me più d'una ventina di metri una cosa scura che si dondola sulle onde. In quello scuriccio del mattino che comincia appena, non posso discernere che cosa sia: forse un gran pesce, forse un residuo di naufragio. Il moversi delle onde ora sembra che accosti a me quell'oggetto, ora invece che lo allontani; mi decido a usare ancora quel po' di forza che mi resta e andar io verso di esso... Era una botte vuota: una fortuna; mi attacco disperatamente a quel galleggiante; pianto le unghie nell'orlo, mi vi distendo bocconi di sopra, trovo sostegno e riposo. Così vidi spuntare il sole, sorgere alto sull'orizzonte: così io sentii dardeggiarmi addosso raggi infuocati che mi cuocevano il cervello nel capo denudato, che mi facevano bollenti le carni prima immollate nell'acqua, che mi accrescevano colla sete, con una rabbiosa sete, i tormenti del mio stato, della mia positura, della febbre che mi aveva assalito.

« La disperazione tornava ad afferrarmi, quando ecco un bastimento avanzarsi rapido, proprio diritto alla mia volta; mi sollevai un poco non senza grande sforzo; aveva la bandiera dai tre colori italiani. Volli gridare, ma nessuna voce potè uscirmi dalla gola; volli sollevarmi a far segni colla mano, ma le mie membra erano così irrigidite che non potei!... E mi parve che nessuno dal bastimento si accorgesse di me, ed esso passasse colla sua rapida corsa per continuare la sua strada e dileguarsi come l'ultima perduta speranza. Invece ero stato visto; il legno si fermò, una barchetta fu calata in mare e venne a raccogliermi. Io non potei parlare; ero proprio allo stremo e cinque minuti che fosse ancora tardato il soccorso, non sarebbe più venuto a tempo. Fui issato sul ponte del bastimento, chè a me fu impossibile il fare le scale, e là, appena messovi il piede, vidi tutto girarmi dattorno e caddi.

« Quando ritornai in me ero coricato in una delle più comode cuccette, e mi vidi intorno tre persone di cui due furono subito da me giudicate l'una il capitano del vascello, l'altra il medico di bordo; ma la terza che non sapevo dirmi chi fosse e che grado avesse fu pur quella che attrasse di più la mia attenzione. Era un uomo non molto alto di statura, ma che aveva nell'aspetto una strana imponenza nello stesso tempo che una speciale attrazione: una di quelle figure che anche in mezzo alla folla vi danno nell'occhio e vi ispirano l'idea d'una qualche superiorità in esse: fronte elevata e serena, occhio azzurro, mite e fiero ad un tempo, barba d'un biondo rossigno già un po' brizzolata, aspetto dignitoso e alla buona, famigliare insieme ed imperioso: qualche cosa nel complesso che ispirava le due così opposte idee del leone e del divino Nazzareno. Vestiva stranamente: un berrettino di velluto qual si suol portare in casa gli copriva il capo; sulle spalle aveva una specie d'amplo mantello, con un lembo rialzato sopra una spalla, di panno di color bigio foderato di lana rossa. Il mio sguardo, chiamato di subito su quel personaggio, non poteva staccarsene. Mi pareva conoscere quella figura, e mi sforzavo di cercare colla mente ancora indebolita, come, dove, quando l'avessi vista.

« — E così? come va? — mi domandò il capitano. — Pare che stiate meglio.

« — Sicuro! — rispose il medico che teneva ancora sotto le sue dita il mio polso. — Ecco ormai tornato lo stato normale. Eh! c'è qui un'ossatura e un sistema muscolare da resistere a ben aspre battaglie.

(Continua) B. [illegible]

La formazione di una grande Grecia è ora una necessità. La Grecia è l'unico confine possibile all'espansione dello slavismo. Ad una grossa Bulgaria, ad una grossa Serbia, bisogna contrapporre una grossa Grecia. Tanto più che questa nazione ha tutti i diritti alle nostre simpatie essendo quella che rappresentò sempre la civiltà e l'istruzione in Oriente, essendo la prima che scotè il giogo turco, essendo la più affine alla nostra indole latina.

Ci resta a dire dell'Albania. Gli Albanesi o Arnauti formano una nazionalità di poco oltre un milione. Sono troppo pochi per poter aver vita politica propria, e, dovendo essere aggregati, l'aggregazione per essi più naturale è quella della Grecia. Coi Greci hanno gli Albanesi molti punti di rassomiglianza. Essi parlano generalmente il greco quanto la lingua propria. Essi hanno compartecipato in molte guerre colla Grecia, e non dubitiamo che, ove un plebiscito desse loro la scelta, voterebbero per la Grecia.

Si è parlato di costituzione indipendente degli Albanesi con protettorato italiano. Questo protettorato sarebbe per noi pericoloso, perchè darebbe ombra all'Austria; un protettorato austriaco non è nel nostro interesse permetterlo. Noi dobbiamo dunque favorire l'annessione alla Grecia.

È inutile dire che l'isola di Creta è chiamata a far parte della Grecia. Basterebbe consultar i Cretesi per sapere che essi vogliono questa congiunzione alla madre patria.

Ritorneremo sull'importante tema dei diritti rispettivi dello slavismo e dell'ellenismo in due articoli separati ed intitolati l'uno *La nazionalità bulgara* e l'altro *La nazionalità ellenica*.

CONVENZIONI FERROVIARIE.

Dopo lunga incertezza e molto titubare pare accertato che il Ministero intende persistere nell'intendimento di far approvare dalla Camera le convenzioni ferroviarie.

È perciò dovere della stampa di esaminare tale importantissimo argomento.

Noi inizieremo pertanto domani la pubblicazione di una breve serie di articoli che trattano la questione ferroviaria sotto i suoi differenti aspetti: ci permettiamo fin d'ora di richiamare l'attenzione dei nostri lettori su tale lavoro.

LETTERA DA CASALE.

Seduta del Consiglio comunale per la votazione di un sussidio di lire trecentomila alla ferrovia Torino-Casale.

Casale, 27 febbraio.

Mi sforzerò a condensare in poche linee una discussione che durò vivissima e non interrotta per ben quattro ore.

Come vi telegrafai, i consiglieri, compresi della somma importanza della quistione a dibattersi, erano in numero ragguardevolissimo: 24 su 29.

Previa lettura di parecchie memorie, tra cui un parere tecnico poco favorevole allo impianto della progettata linea, e una deliberazione della *Società dei Commercianti* esprimente voto recisamente contrario a tale progetto, il consigliere avv. Ferraris aperse la discussione. Egli sostenne ed avvalorò con argomenti il principio che le ferrovie non impoveriscono mai nè i piccoli nè i grandi centri, ma che danno invece più ampio sviluppo al commercio. Si mostrò però impensierito al riguardo delle condizioni finanziarie in cui versa il Comune. Non contestò i vantaggi che Casale avrà dalla nuova ferrovia, ma trovò grave di troppo il sagrificio che ad essa si chiedeva. Paragonando inoltre la somma di un milione votata da Torino dieci volte più ricca, dieci volte più popolosa di Casale, e di gran lunga più interessata nell'affare, colla somma di trecentomila lire a Casale richiesta, trovò essere una tale pretesa sproporzionata ed esorbitante. Finalmente espose le apprensioni dei commercianti casalesi i quali temono che Torino finirà coll'assorbire il loro commercio, e finì col dire che quando anche Casale non concorresse col dare un sussidio, la progettata linea si attuerebbe ugualmente.

Il comm. Lanza, che pel secondo prese la parola, rilevò tosto la poca generosità di siffatta conclusione, e disse che, dal momento che Casale ritrarrebbe vantaggi dalla nuova linea, giustizia vorrebbe ch'essa pure concorresse nella spesa. Enumerò i vantaggi materiali e morali che a Casale ridonderebbero dalla ferrovia in progetto, ed accennò con degnissime parole come Torino nel volere con tanto impegno la linea in quistione non sia dominata dal solo impulso dell'interesse, ma anche guidata dall'idea di collegarsi più strettamente il Monferrato, ad essa affine di razza, di linguaggio, di costumanze, di aspirazioni, mentre ora questo, a causa della linea di Mortara, tende ad essere assorbito dalla Lombardia. Riconobbe col Ferraris le condizioni finanziarie poco prospere del Comune, asserendo con esso doversi meglio definire le proporzioni del concorso nella spesa. Anzi a quelle del Ferraris aggiunse nuove considerazioni. Conchiuse doversi in massima dar voto favorevole ad un sussidio: doversene determinare le proporzioni, avuto riguardo alle attuali condizioni finanziarie e al grado d'interesse che Casale ha nella quistione: doversi subordinare tale sussidio alle condizioni che venga garantito l'esercizio della ferrovia ed ampliata la stazione centrale a cui quella debba far capo.

Il cav. avv. Oggero crede si debba anzitutto chiarire la condizione finanziaria del Comune, affinchè ciascun consigliere sia in grado di dirsi se in coscienza può imporre nuovi gravami a' suoi amministrati. Mette a nudo tali condizioni che si trovano non essere floride.

Egli poi dubita molto dei vantaggi che saranno per ridondare a Casale. È persuaso che i grandi centri assorbiscono i centri minori. Indi, esponendo diffusamente i vantaggi che ritrarrebbe Casale da una linea sulla sponda sinistra del Po, prevede che un giorno o l'altro tale linea si attuerà, e che allora questo verrebbe a fare una dannosa concorrenza alla ferrovia della destra. Insomma è esitante a votare un sussidio. Osserva però, nel concludere, che se la coscienza del dovere gli impone un riguardo nel gravare il contribuente, l'interesse suo personale lo farebbe incline a favorire il tracciato della destra del Po.

Ora, per correre più alla spiccia, lascierò la forma narrativa e continuerò a riassumere la discussione riproducendo senz'altro nelle parti più importanti le note che presi sul taccuino seduta stante.

Manara deputato. — Torino ci offre fraternamente una mano. Dobbiamo noi respingerla? L'interesse nostro ci consiglia a raccogliere questo invito. Tutte le strade sviluppano gli interessi territoriali e generali; tanto più le strade ferrate.

Avrebbe desiderato che i commercianti nell'esprimere e sottoporre al Consiglio il loro voto avessero anche esposto i motivi su cui lo appoggiano: il che non fecero punto concretamente. Certo che uno spostamento momentaneo tien sempre dietro alle innovazioni, ma l'equilibrio non tarda a ristabilirsi.

Udì susurrare che verrà fatta concorrenza alle fornaci di calce esistenti in Casale. Ma le vene di calce sono nel territorio casalese, non più in là di Pontestura.

(E del resto avrebbe potuto aggiungere che la qualità delle calci forti dei colli casalesi non teme assolutamente concorrenza).

Il Ferraris disse che quand'anco Casale non concorresse, la ferrovia si farebbe ugualmente.

Ebbene, questo è appunto un argomento che dovrebbe decidere Casale a concorrere, poichè, ove nol faccia, non potrà dettar condizioni, e correrà il rischio che la strada, per costruendosi, non faccia più capo a Casale.

Oggero ci faceva un triste quadro delle nostre finanze. Ma il sussidio non deve essere pagato che verso il fine del 1881. In questo frattempo continueremo ad estinguere i debiti attuali. Ma non è mica poi a dirsi che si sia così basso da non poter erogare un sussidio qualsiasi. Piuttosto sarà questione di limiti, di misura.

Nè poi saprei conciliare il diniego di un sussidio alla linea della destra del Po coll'idea di concederlo poi alla linea della sinistra. Se ciò si medita è segno che le nostre finanze possono sopportare un sacrificio.

E del resto, a che discorrere della linea di sinistra? Ciò potrebbe farsi ove ci si presentassero alla nostra scelta due piani concreti. Ma abbiamo solo il piano della destra: verrà quello della sinistra? Tutto al più, e chissà quando, potrà aversi una linea che per la sinistra ci congiunga a Chivasso, e questa nè Torino, nè il Governo la sussidieranno certamente. Quanto alla possibilità temuta dall'Oggero di una linea Vercelli-Torino-Asti, o di una linea Chivasso-Asti, nè sono attuabili, nè recherebbero danno alla attualmente progettata.

Riguardo alla quistione del *quantum*, se Torino, a cui si chiese un milione e mezzo, un solo milione concesse, Casale faccia similmente. Ma un sussidio bisogna darlo.

Oggero replica. Fa nuove obbiezioni. Le già esposte ripete. Caldeggia nuovamente la linea della sinistra.

Cerrano (presidente della Società dei commercianti ed azionista della Società delle calci e cementi) pronuncia un forbito discorso che comincia con un Dunque, in cui afferma che le strade ferrate hanno ferito mortalmente e finiranno per uccidere il commercio di Casale; garantisce sulla sua parola che, se le fornaci di Brosolo manderanno le loro calci a Torino, Casale sarà perduta, e finisce per dire che Casale deve esser lieta che la ferrovia vada a monte: aggiunge che per conto suo ne sarà lietissimo.

Fortunatamente *Ferraris* interrompe dicendo molto assennatamente che il discutere al dì d'oggi e mettere solo in dubbio i vantaggi delle ferrovie, è una cosa da medio evo, e che farebbe torto ad illuminati consiglieri. Soggiunge che un sussidio di trecento mila lire è troppo gravoso pel Comune. Prima di votare in massima un sussidio, come opinerebbe il Lanza, vorrebbe si concretasse in una somma minore il sussidio da votarsi.

Cerrano ripicchia.

E *Ferraris* ripicchia Cerrano.

Lanza riprova con dignitose parole il sistema di anteporre l'interesse personale o quello di una classe di cittadini all'interesse di tutti i cittadini. Espone nuovi e sodi argomenti che scalzano le grette obbiezioni del Cerrano.

Negri, avvocato. Non si abbandona al sentimentalismo di Manara, che vede Torino stendere fraternamente una mano. Lo scopo di Torino, ed egli lo rileva dalle parole pronunciate dal consigliere Allis, è quello di spogliare Casale di una parte del suo commercio, di attrarre a sè il Monferrato. Quindi in massima è contrario al sussidio. Però, venendo alle subordinate, ove una somma pur si voglia votare, desidererebbe che tal somma fosse proporzionata ai mezzi e all'interesse. Soggiunge che la Società intraprenditrice non diede garanzie e non offre solidità.

Ferraris e *Manara* osservano che il Governo concorre per tre milioni, ed impose il termine. Fra le condizioni imposte da Torino poi c'è anche questa, che il concretamento dell'opera non si protragga oltre il 1878.

Negri insiste che vorrebbe una garanzia.

Ferraris. Noi, che vogliamo tenerci indietro, lasciamo che la esiga il Governo.

Lanza. Il Governo non mancherà di imporre l'obbligo di un deposito. Insiste che si metta la clausola perchè venga assicurato l'esercizio. Brama dissipare un equivoco: non è già che il Governo abbia deliberati due milioni e mezzo: è la Commissione che propose in tal somma il concorso governativo. Ma dal momento che non si sborserà la somma finchè non si dia mano all'opera, così non si deve temer nulla.

Corrado propone la chiusura. Vuole si metta ai voti l'ordine del giorno puro e semplice.

Ferraris vorrebbe una cifra. Propone 50 a 60 mila lire.

Hugues propone 100,000 lire.

Binelli desidera pure che si concreti una somma.

Lanza propone 150,000 lire.

Ferraris prega Corrado a ritirare l'ordine del giorno per non rovinar la quistione.

Negri osserva che si può negare un sussidio in massima e votare poi invece un sussidio non gravoso di soverchio.

Corrado insiste vigorosamente.

Si vota per alzata di mano. L'ordine del giorno è respinto con maggioranza di 20 voti su 24.

Si vota pel sussidio di 300 mila lire. È respinto.

Lanza propone si votino 150 mila lire pagabili in 5 rate colle stesse condizioni di Torino, più quelle riguardanti la stazione e l'esercizio già da lui proposte e svolte.

Musso propone si votino 100 mila lire pagabili in dieci anni senza interesse.

La proposta Lanza è posta ai voti.

È respinta a piccola maggioranza.

Si vota sulla proposta Musso.

È accettata a grande maggioranza.

VOX.

ESTERO

Le obbiezioni inglesi alle condizioni russe — Gli armamenti inglesi — I primi sintomi in favore dell'ellenismo.

Le non autentiche condizioni russe vennero già dibattute in Inghilterra ed analizzate *in fus et in cute*.

Una delle più gravi fra queste condizioni sarebbe quella secondo cui una parte dell'indennità di guerra verrebbe pagata con Obbligazioni egiziane. La questione è per gli Inglesi importante per molti rispetti. Gli azionisti del canale di Suez sono per la maggior parte inglesi e vogliono al riguardo aver voce in capitolo. Gli Inglesi veggono inoltre in ciò una minaccia indiretta alla loro via alle Indie.

Il *Times* si esprime al riguardo in questi termini:

« L'Inghilterra opporrebbe certamente un voto energico a qualsiasi tentativo di far passare il tributo dell'Egitto nelle mani della Russia per coprire l'interesse del miliardo di cui si tratta. La Turchia non ha del resto il diritto di offrire questo tributo in garanzia atteso che serve già di garanzia a certi imprestiti; ma quand'anche essa potesse farlo, la Gran Bretagna sarebbe costretta ad opporvisi per ragioni politiche.

« Permettere al tributo egiziano di passare fra le mani della Russia, sarebbe fare dell'Egitto un paese tributario di quell'Impero. Ora, ciò non è ammessibile. L'Egitto, almeno, deve restare infuori della sfera di influenze che potrebbe, non fosse altro che per ipotesi, esser contraria alla sicurezza della via delle Indie. Se il Khedive desidera trovare un nuovo padrone, deve andare altrove che in Pietroburgo. »

* * *

Sugli armamenti inglesi ecco che cosa scrive un corrispondente del *Bien Public* che ha potuto visitare l'arsenale di Woolwich:

« Posso dirvi fin d'ora che l'attività che si osserva nel grande arsenale inglese oltrepassa tutto ciò che l'immaginazione possa sognare. Questa mattina quattro immensi trasporti sono partiti dall'imbarco del Dockyard carichi di munizioni da guerra, viveri, di materiale e specialmente di proiettili per grossi cannoni della flotta dell'ammiraglio Hornby, il tutto fino alla concorrenza di trenta mila tonnellate.

« L'ufficiale che il direttore dell'arsenale ha cortesemente messo a mia disposizione mi ha assicurato che vi è adesso nell'arsenale di Woolwich un materiale sufficiente per fornire cartucce, durante una campagna di dieci mesi, ad un esercito di 100,000 uomini, per armare 2000 pezzi d'artiglieria col loro complemento di cassoni, affusti e munizioni.

« Dietro ordini ricevuti e già in esecuzione il personale del grande arsenale militare dell'Inghilterra è convinto che la guerra è inevitabile ed incomincierà fra breve. I vecchi impiegati del tempo della guerra di Crimea dicono che non hanno mai veduto una simile attività, e ne traggono la conclusione che il Governo inglese fa assegno sopra una guerra prossima, destinata ad essere ancora più lunga della guerra di Crimea. »

* * *

La vecchia politica di Cannig che consisteva nell'opporre la Grecia agli Stati slavi della Turchia ha ancora molti fautori in Inghilterra, ed ora va insinuandosi la necessità di ripigliare quella politica che troverà certamente appoggio in Francia ed in Italia, e forse anche in Germania.

Dopo gli scritti di Gladstone, di Freeman e di Sinclair, vediamo ora sir William Harcourt, che appartiene al partito liberale, pubblicare nel *Times* una lettera in cui appoggia la causa della Grecia, esprimendo la speranza che l'Inghilterra difenderà quel paese contro l'invasione del panslavismo.

L'articolo fece molta impressione.

Processo Filippone a Piacenza.

Udienza del 28 febbraio.

Ricorderanno i lettori che in una delle scorse udienze la difesa aveva presentato al Presidente una lettera contenente le generalità di un individuo sciancato menzionato dal Filippone nelle sue risposte agli interrogatori, il quale avrebbe potuto precisare l'ora nella quale Filippone si recò a passeggio sul Vauxhall.

Il Presidente, con lodevole premura, procurò la citazione di questo individuo. Questi però non si presentò, e in sua vece fu prodotta un'attestazione medica per provare la impossibilità di venire a deporre dello stesso testimonio.

Il teste in discorso è un povero diavolo malandato e pieno di acciacchi — così dice la perizia — con una gamba rotta, e se lo facessero venire all'udienza ci sarebbe pericolo di vederlo cadere e rompersi un'altra gamba.

Piuttosto che vedere un testimonio andare tutto in pezzi, la difesa vi rinuncia.

Quindi si dà la parola al cav. Laviosa.

Premesse alcune parole di esordio, l'oratore si accinge a dimostrare che l'ipotesi del suicidio del Ferretti è inaccettabile.

Egli dice che i suicidii con arma bianca sono rari e cita una statistica tolta dagli *Annales de Medecine* di non so quanti anni fa, dove su 4595 suicidii se ne annoverano solamente 207 commessi col coltello.

Il P. M. però non si fida a questo solo argomento e richiamando le conclusioni dei periti fiscali, nonchè le deposizioni di parecchi testimonii, si prova ad escludere che Ferretti siasi suicidato.

Non istarò qui a ripetere tutti gli argomenti coi quali il P. M. sostenne la sua tesi, come non ridirò le ragioni svolte per sostenere che della morte del Ferretti deve rispondere Filippone e non altri.

La requisitoria non fece che ripetere l'atto d'accusa, del quale ho già dato ai miei lettori un sunto fedelissimo.

L'accusa fu sostenuta dal cav. Laviosa con abilità straordinaria, quale si richiedeva per sostenere una causa — diciamo pure la parola — così spallata.

Anzi il P. M. sentì così bene che l'accusa non era più sostenibile, che non trovò di meglio a fare che una ritirata in buon ordine.

Infatti non sostenne più l'accusa di omicidio, ma si limitò a conchiudere che si dichiari convinto il Filippone di ferimento volontario, commesso nell'impeto dell'ira in seguito a provocazione grave e senza intenzione di uccidere.

Come si vede, il P. M. sarebbe disposto a farla a buon mercato. Eppure la difesa non è contenta.

Vorrei potermi allargare comodamente in queste colonne per riportare intera la difesa commoventissima ed eloquente pronunziata dall'avv. Carolippo Guerra.

Con voce spesse volte soffocata dall'emozione, con accento vibrato, con gesto appropriato, il valente criminalista seppe, durante il non breve spazio di 3 ore e mezzo continue, tenere sveglia l'attenzione della Corte, dei giurati e di un pubblico così affollato, quale prima non si era mai veduto.

Più d'una volta strappò gli applausi dell'uditorio, invano repressi dalla voce del Presidente.

Ebbe ispirazioni felicissime, parola feconda ed argomentazioni d'una logica inesorabile.

Mi proverò a riassumere.

Il processo fu istrutto in una maniera eccezionale: fu arrestato Trainini in modo illegale, quando lo si era fatto chiamare dal giudice istruttore per essere esaminato quale teste; poi si arresta, sopra semplici indizi, il Filippone; poi si arresta la Lorenzi; poi il processo è avocato a Parma; poi è delegato all'istruzione il consigliere Cocchi; lo stesso Procuratore generale in persona viene a Piacenza e pianta le sue tende, non già in mezzo ai suoi dipendenti, nell'ufficio della procura del Re, ma negli uffici di questura.

La sezione d'accusa in poco più di 5 ore, quanto non bastavano certamente per leggere le 1487 pagine del processo, pronunciò una sentenza fatta ad immagine e similitudine della requisitoria, senza far neppure menzione del memoriale a difesa che fin d'allora si era presentato.

Il difensore aggiunse altre osservazioni per conchiudere che questo fu a torto chiamato un gran dramma giudiziario, mentre non fu e non è che un grande errore giudiziario, per non dir peggio.

Si è riposta la causa a delinquere nel supposto amore di Filippone per la Virginia; e il difensore dimostra che questa supposizione non ha fondamento. La Virginia non potè esser per lui altro che una governante. Era tale infatti che faceva il bucato; essa stava più della metà dell'anno lontana da Filippone, la qual cosa esclude la pretesa gelosia di quest'ultimo.

Non è vero neppure che la Virginia fosse data al mal costume. Questa cosa fu detta da un solo teste, dal Rimbotti Scipione, il quale presentò all'udienza per isfogare i suoi tristi risentimenti contro Filippone.

Non fu provato che tra Ferretti e la Lorenzi esistesse corrispondenza d'affetti; quindi non fu provato il movente della gelosia nel Filippone, come non venne tampoco dimostrato che il Filippone sia facile all'ira o al mal fare.

Qui l'oratore ricorda brevemente le circostanze di fatto e l'ora precisa della morte e del ferimento del Ferretti, per mettere in mostra l'assurdità dell'accusa.

Come mai si può ammettere che il Ferretti non reagisse contro Filippone, e non domandasse aiuto, quando uscì sul pianerottolo e vide il Borella? Come mai la Lorenzi, che si vuole amante del Ferretti, avrebbe taciuto il nome dell'uccisore del drudo, dal quale non altro poteva attendersi che un congedo? E l'onesta Barbieri affronterebbe ella le gravi pene degli spergiuri per difendere il Filippone a cui nessun interesse la lega?

Inoltre nessuno ha visto il Filippone ad allontanarsi dalla casa. Chi lo vide sul Vauxhall, non notò in lui alcuna commozione.

Per dare una spiegazione di questi fatti che sia favorevole all'accusa, bisognerebbe ammettere altrettanti miracoli, e proclamare il Filippone uno dei più grandi e meravigliosi taumaturghi.

Inoltre, se il Filippone avesse ferito il Ferretti, non si sarebbe allontanato lasciandolo vivo e parlante in mano alla Barbieri e alla Lorenzi; nè il Ferretti sarebbe rientrato dal pianerottolo nelle stanze del Filippone; nè la Lorenzi avrebbe avuto motivo di andare sul Vauxhall ad avvertire il Filippone; nè Ferretti avrebbe chiesto al Filippone se egli sarebbe guarito.

Del resto l'*alibi* è luminosamente provato.

Infatti risulta che Ferretti entrò in casa Filippone alle 3, o tutt'al più qualche minuto dopo.

Alle 3,10 la sarta entra in quella casa: chi le apre l'uscio è il Ferretti vivo e sano che porta ancora indosso il suo centurino. Filippone non era in casa, perchè lo escludono la Lorenzi e la Barbieri.

Verso le 3 e mezzo il Ferretti uscì sul pianerottolo, ma fu subito richiamato dalla Barbieri, e un altro teste, il Borella, esclude che in questo momento il Filippone si trovasse in quel luogo. Tanto è vero che poco stante giunse il Trainini, che neppure esso vide il Filippone, e che la Lorenzi indi a qualche minuto partì da quella casa per correre in cerca del Filippone.

A che ora vi giunse? Lo dice il tenente Patrizio, il quale afferma che erano le 3 e 40 minuti, e, secondo lo stesso teste, il Filippone a quella stess'ora doveva già aver percorso più di 300 metri di cammino sul Vauxhall.

Ma non basta: il caporale e la sentinella che erano di guardia al Quartiere d'artiglieria sullo stradone Farnese dànno la convinzione che il Filippone passò sullo stradone Farnese, dirigendosi al Vauxhall, prima delle 3, o ad ogni modo non più tardi delle 3,20, ora in cui fu smontata la guardia.

Orbene, si sa che a quest'ora il Ferretti non era per anco ferito.

L'*alibi* si dimostra anche per un'altra via.

Tutti i periti sono stati d'accordo nel dire che il Ferretti non poteva sopravvivere alla ferita che una mezz'ora od un'ora tutt'al più.

Ciò posto, risulta dai detti del dott. Fabre, che il Ferretti fu portato all'ospedale appena suonate le 5 e che lo giudicò morto da circa un quarto d'ora.

I soldati che trasportarono la barella dichiarano che Ferretti fu raccolto ancora vivo, quantunque boccheggiante.

Dunque Ferretti morì durante il tragitto dalla casa Filippone all'ospedale, tragitto che richiede un quarto d'ora circa, e perciò, se fu raccolto alle 4 e 3/4, la ferita non doveva averla riportata (stando al giudizio dei periti) prima delle 3 e 3/4, ora questa nella quale non v'ha dubbio che Filippone fosse ben lontano dalla sua casa.

Dopo questa prova evidente dell'*alibi*, la difesa si fa per mera abbondanza a confutare gli argomenti fiscali che si sono dedotti dalla pretesa mancanza dell'arma suicida e dalla tardata consegna del trincetto da calzolaio.

La tirannia dello spazio mi costringe a tacere gran parte delle staffilate e delle ragioni abilmente date dal Guerra per confutare l'accusa. Egli termina dicendo che, data la prova dell'*alibi*, nessun'altra considerazione può far condannare il Filippone.

Nondimeno nell'udienza di domani il condifensore avv. Conti dimostrerà che non si tratta assolutamente che di un suicidio.

L'uditorio al termine dell'arringa scoppia in un applauso unanime.

Il Presidente minaccia di far sgombrare la sala.

Non c'era neppure bisogno di dirlo. Son quasi le sei...

BASILIUS.

CRONACA

1° marzo.

Città di Torino. — *Ordine del giorno ai corpi armati: guardie municipali, guardie campestri, operai guardie fuoco, guardie daziarie.*

Il Sindaco

Ha notato con piacere la buona tenuta, il buon contegno nella prima rivista passata quest'oggi.

Sente il dovere di rendere pubblica l'espressione di gratitudine e di fiducia agli ono-

revoli colleghi, gli assessori che vollero accettare la continuazione nella sopraveglianza dei servizi di polizia e del dazio.

Sa quanto è dovuto ai capi di servizio, ai comandanti, ai graduati, alle guardie.

Esprime e conferma gli elogi pei servizi prestati finora; ripete gli incoraggiamenti fatti, perchè tutti vengano sempre a meritare l'approvazione del pubblico; le raccomandazioni perchè in servizio, il quale richiede un'opera indefessa, minuta, costante di tutti i giorni, di tutte le ore, con tutte le classi della popolazione, si continui ad usare fermezza temperata da abnegazione; rigorosa osservanza dei doveri con tutta la possibile cortesia di modi; la convenienza di trattamento con tutti; la fiducia infine che sarà sempre rispettata la disciplina la più rigorosa, senza la quale non è possibile coordinare la prontezza nell'operare colla sicurezza che gli ordini siano eseguiti.

Come sarà inflessibile nel volere osservate, da tutti in generale e da ciascheduno in particolare, la lealtà e la legalità dei procedimenti, il Sindaco sarà sempre lieto di poter concorrere nelle disposizioni per cui si tenga il debito conto dell'intelligenza, dell'operosità di tutti.

Il presente ordine del giorno sarà affisso in tutti i corpi di guardia e distribuito a ciascheduno dei componenti i corpi armati.

Dato dal Palazzo Municipale, a dì 24 febbraio 1878.

L. Ferraris.

Biglietti d'andata e ritorno per Milano. — A cominciare dal giorno 2 e nei successivi 5, 6, 7, 8, 9, 10, 13, 16 e 19 marzo, l'Amministrazione delle ferrovie Alta Italia distribuirà biglietti d'*andata e ritorno* a prezzi ridotti per Milano, aventi per il ritorno le validità infra specificate:

Per quelli distribuiti il giorno 2 marzo p. v., il ritorno sarà facoltativo fino al secondo treno del successivo 3;

Per quelli distribuiti nei giorni 5, 6, 7, 8, 9 e 10 del marzo suddetto, il ritorno sarà facoltativo fino all'ultimo treno del successivo giorno 11;

E per quelli distribuiti nei giorni 13, 16 e 19 pure marzo suddetto, il ritorno sarà, rispettivamente, facoltativo fino al secondo treno dei successivi 14, 17 e 20 del marzo stesso.

In Piemonte le stazioni eccezionalmente autorizzate a distribuire questi biglietti sono: Acqui, Alba (via Alessandria-Vigevano), Alessandria, Arona, Asti (via Casale-Vigevano), Biella, Borgomanero, Bra (via Alessandria-Vigevano), Casale (via Mortara-Vigevano), Cassine, Cavallermaggiore (via Alessandria-Vigevano), Chivasso, Cuneo (via Alessandria-Genova), Gozzano, Ivrea, Mede, Moncalvo (via Vigevano), Mondovì (via Alessandria-Vigevano), Mortara, Nizza Monferrato (via Alessandria Vigevano), Novara, Santhià, Sartirana, Stradella (via Voghera-Pavia), Torino, Tortona (via Voghera-Pavia), Valenza, Vercelli, Vigevano, Voghera.

I prezzi da Torino sono: Porta Nuova 1ª classe L. 22 70 — 2ª L. 16 — 3ª L. 11 50. — Porta Nuova (via Novara nell'andata, via Alessandria nel ritorno) 1ª classe L. 25 15 — 2ª L. 17 75.

Museo anatomico Dessort. — Fra pochi giorni avremo nella gran sala del teatro Vittorio Emanuele il rinomato Museo anatomico ed etnologico del signor Enrico Dessort, composto di oltre a 1000 figure in cera.

Lo si dice interessantissimo non solo per la curiosità del pubblico, ma per la scienza.

Teatri. — Regio. — Siamo arrivati all'ottava od alla nona rappresentazione del *Re di Lahore* ed il teatro è sempre pieno di spettatori. Ciò vuol dire che il successo cresce e che la musica del Massenet è entrata pienamente nella grazie del pubblico. Inutile aggiungere verbo sull'esecuzione, poichè è sempre accuratissima.

Questa sera la *Francesca da Rimini* dell'egregio Cagnoni che ha acquistato anche moltissimo dalle prime sera.

— Carignano. — La nuova commedia del sig. Raffaele De-Rosa: *Non si comanda al cuore*, è stata molto applaudita anche ieri sera, e l'autore, che era presente alla rappresentazione, ebbe cinque chiamate insieme cogli attori.

Rinnovo dunque al giovine autore i complimenti pel suo primo lavoro drammatico e l'augurio che abbia presto ad ottenere un altro successo.

Questa sera l'egregio attore sig. Cesare Rossi dà la sua beneficiata e ci regala un monologo (da lui recitato) intitolato: *Gli amori delle piante ossia L'ultimo atto di un dramma* (misericordia che titolo lungo!), *Il guanto ed il ventaglio*, commedia di Scribe e *Una scommessa fatta a Milano e vinta a Verona*, commedia del Duca di Ventignano.

Sono sicuro di vedere il teatro pieno.

— Nazionale. — Papà Toselli, il decano degli artisti piemontesi, annunzia per questa sera la sua beneficiata col suo miglior cavallo di battaglia: *Le miserie d'monssù Travet*.

Toselli, il pubblico lo sa, è tale artista da meritarsi applausi e quattrini a bizzeffe. Dunque... a buon intenditor salute!

Domani sera si replicherà, a richiesta, la commedia in 4 atti dell'avv. Salvaja: *An barba al Codice*.

— Balbo. — Questa sera il Circo equestre Guillaume sarà in festa. Cavalli, cavalieri ed amazzoni avranno ognuno i loro ornamenti di gala. È la beneficiata del bravissimo direttore sig. Emilio Guillaume, il quale farà vedere... quel che farà veder: lo troverete nel gran manifesto che è stato affisso stamattina per le mura della città.

Sarà un seratone a quel che pare.

— Rossini. — L'attore sig. Pietro Governato annunzia pure la sua beneficiata, ma per domani sera. Il programma è promettente e si compone della commedia in due atti (imitazione dal francese), del cav. F. Garelli, intitolata: *'L birichin d' Turin* e l'applaudito *vaudeville*: *'L caporal d' cusina*.

Auguriamo una bella serata anche al Governato.

Società del Quartetto. — Il secondo concerto della *Società del Quartetto* è riuscito ieri molto più animato del primo.

Vi erano fra gli auditori molte belle e gentili signore, parecchi dilettanti di musica ed alcune notabilità artistiche della città, come il cav. Pedrotti, ecc.

Piacque assai il quintetto in *sol minore* di Mozart per archi, in cui l'esimia violinista sig.ª Tela-Ferni riscosse meritatissimi applausi col valentissimo prof. Casella, col Simonetti, col Tirelli e coll'Olivieri.

Fu pure gustato moltissimo il quartetto per archi di Beethoven, op. 30, eseguito con valentia dai signori Ferni, Casella, Simonetti e Olivieri.

Fece grandissima impressione e fu a più riprese applaudita la sonata in *mi minore* per piano solo del compianto M° Rossaro, premiata al concorso Cristofori a Firenze.

Esecutore di questo bellissimo pezzo fu il pianista sig. Vincenzo Ursomando, il quale interpretò con anima di artista le stupende melodie del Rossaro e n'ebbe sinceri encomii.

Cronaca nera. — *Strano suicidio.* — Leggiamo nei giornali francesi che un pazzo, di nome Joseph Fontanille, di Pont Saint-Esprit, si è sepolto vivo. Ha scavato la fossa, mettendo dalla parte dove doveva esser la testa rami d'albero ed erba, e su di ciò una grande quantità di terra. Dopo essersi coperta la parte inferiore del corpo, si è fatto precipitare addosso tutto ciò che aveva accumulato sopra la testa e rimase completamente sepolto.

*** *Incendio a Genova.* — La scorsa notte verso le 11 1/2 è scoppiato un gravissimo incendio nel porto di Genova.

Il fuoco si sviluppò in un vasto magazzino della Compagnia Rubattino, sul Molo vecchio, di fianco alla gru gigantesca. A mezzanotte la campana del guardiaporto dava segnale d'allarme. I pompieri accorsero in un lampo.

Il fuoco aveva fatto progressi spaventosi. Il magazzino, contenente attrezzi d'ogni maniera, pitture, vernici, catrame ed altro, pareva un'immensa fornace. Le fiamme, le scintille, i globi di fumo si elevavano a paurosa altezza.

I muri si screpolavano. Le travi annerite del tetto già scoperchiato cadevano con fragore, porgendo nuova esca alle fiamme.

Si lavorava assiduamente con tutte le pompe messe in attività. Alle ore due, il magazzino pareva quasi completamente divorato dalle fiamme.

*** **A Torino.**

Suicidio. — Matteo Dompè, da Cuneo, di anni 48, tornitore in legno, abitante in via Berthollet, si suicidò appiccandosi con una fune nella propria abitazione.

Un altro! — Ieri verso le due un individuo di signorile apparenza, scavalcato il parapetto del ponte sul Po, buttavasi nel fiume. Un giovane muratore, certo F. Orsello, veduto il caso, dalla strada di scesa dal murazzo a valle saltò a basso e staccata una barca si affrettò in soccorso del sommerso. Non senza fatica lo trasse fuor d'acqua e l'adagiò nella barca, che guidò verso la riva destra.

Coll'aiuto di due guardie e di parecchi accorsi, lo sconosciuto, privo di sensi, fu portato alla camera dei sommersi ove ebbe tutti i soccorsi dell'arte medica dal dott. Burzio.

Appena rinvenne in sè fu posto in cittadina e condotto all'Ospedale di S. Giovanni, ove fu ricoverato in gravissime condizioni.

Teneva in tasca un orologio d'argento, tredici lire ed alcune carte dalle quali sembra risultare essere egli certo Carlo R. Da lui nulla si potè sapere.

*** *Arrestati*: 1 in flagrante tentativo di borseggio di un portafoglio, 1 mendicante e 3 donne.

STATO CIVILE DI TORINO — 28 *febbraio*.

Morti. — Gilardi Antonio, d'anni 8, di Carignano — Grange Teresa nata Bo, id. 29, di Alessandria — Barima Francesca, id. 10, di Torino — Monticelli cav. Luigi, id. 63, di Vercelli, maggiore in ritiro — Aubert Walter Giovanni, id. 22, di Asti, studente in legge — Docimo Luigia nata Ghioni, id. 72, di Torino — Valerio Maria nata Passaggio, id. 37, di Chambéry — Gamba Maria nata Ambrosio, id. 49, di Nichelino — Dalmasso Francesco, id. 71, di Cuneo, tenente colonnello in ritiro — Vigo Giuseppa, nata Nicola, id. 67, di Carignano — Chiatellino Michele, id. 75, di Lemie — Quarello Elena, id. 12, di Torino — Ponsero Bartolomeo, id. 53, di Torino — Bastranta Cristoforo, id. 70, di Gressoney — Più 8 minori d'anni 7 — *Totale 22, cioè a domicilio 18, negli ospedali* 4.

Nascite 25, maschi 14, femmine 11.

Matrimoni celebrati 17.

Spettacoli d'oggi:

Regio — (Lettera B) — o. 7 1/2: *Francesca da Rimini*, opera — *Sieba*, ballo.

Carignano — o. 8: *Il guanto ed il ventaglio* — *Gli amori delle piante* — *La scommessa fatta a Milano vinta a Verona*.

Gerbino — o. 8: *Catego*.

Balbo — o. 8: Rappresentazione della compagnia equestre di Emilio Guillaume.

Rossini — o. 8: *S'i fusso sgnôri*.

Nazionale — o. 8: *Le miserie d'monssù Travet*.

S. Martiniano — o. 7 1/2: *Lucio della Veneria* — Tutte le domeniche e feste recita di giorno alle ore 3 — Tutti i giovedì recita di gala alle ore 2.

Gran Skating-Rink di Torino (il più vasto d'Italia), Parco del Valentino — dalle 9 alle 12 ant.; dall'1 alle 4 pom. con musica.

Skating-Rink di piazza d'Armi — dalle 9 alle 12 ant., dalle 2 alle 6 e dalle 8 alle 11 pom.

Osservazioni Meteorologiche

fatte all'Osservatorio astronomico di Torino

28 febbraio 1878.

Ore	Altezza barom. in millim. a 0 gr. di temper.	Temp. esterna al Nord in gr. cent.	Tensione del vapore in mill.	Umidità relativa in cent.	Declinazione magnetica	Vento	Stato atmosferico
9 a.	743,8	+ 4,7	5,0	75	14° 24'	N O d.	o. p. s.
0 a.	743,2	+ 6,5	5,3	73	14° 25'	calma	ser.
12 m.	742,3	+ 10,6	5,0	52	14° 26'	E d.	q. ser.
3 p.	741,6	+ 13,7	6,4	55	14° 27'	S d.	ser. n.
6 p.	742,1	+ 12,2	6,3	60	14° 27'	S d.	ser.
9 p.	742,6	+ 10,3	6,4	65	14° 23'	S d.	ser.

Temperatura estrema al Nord in gradi centesimali { Minima + 3,8; Massima + 14,4

Acqua caduta mill. 0,0.

Minima della notte del 1° marzo + 6,0.

Bollettino Astronomico.

(Tempo medio di Roma) — 2 marzo 1878.

Nascere del **SOLE**, 6 57 — Passaggio al meridiano, 0 31 — Tramonto, 6 6.

Nascere della **LUNA**, 6 16 matt. — Passaggio al meridiano, 11 21 matt. — Tramonto, 4 35 sera

Giorno della **Luna** 29°.

CORRIERE DELLA SERA

28 febbraio.

LETTERA DA ROMA.

Sempre le trattative — E sempre una brutta figura — Banchetto politico a Padova — L'orizzonte politico sembra rischiararsi.

Roma, 27 febbraio (mattina).

Stassera il Cairoli e l'Abignente riferiscono ai loro amici dei 162 e dei 184 il risultato delle trattative uggiosissime da essi avute in questi giorni col Ministero, le quali hanno versato sostanzialmente sui punti seguenti: convenzioni ferroviarie; decreti del 26 dicembre per l'abolizione del Ministero dell'agricoltura e istituzione di quello del tesoro; riforme politiche. Sapremo dunque esattamente se i negoziatori siano giunti ad intendersi col Gabinetto, oppure non siano giunti ad accordarsi con esso.

Stamane chi dice concluso l'accordo, chi dice rotta ogni trattativa (*). Vi riferisco tutte e due queste voci, senza dare la menoma importanza ad esse. Io seguito a credere più probabile l'accordo che la rottura; ma credo altresì che l'accordo sarà un **equivoco indecoroso per l'una e per l'altra parte**. Ma anche dato che il Cairoli partecipi all'adunanza di questa sera che le trattative hanno fallito, e dato pure che queste trattative non si riappicchino fra qualche giorno, la condizione delle cose muta di poco.

Il Cairoli s'è sciupato miseramente in questi negoziati, e anche quando egli non fosse pervenuto ad intendersela col Ministero, e quindi la rompesse con esso, la sua riputazione di uomo politico ne resterebbe irreparabilmente e profondamente scossa. Dell'Abignente non parlo, come di uomo senza importanza parlamentare. La conclusione in ogni caso sarà questa: il Ministero non avrà guadagnato nulla da queste trattative; il Cairoli e lo Zanardelli avranno perduto molto del loro credito. Non dico nulla del loro gruppo, perchè finora non si sa se i soldati approvino la condotta seguita dai loro generali, e tanto meno quanti l'approvino, quanti la disapprovino.

Un telegramma da Padova dell'*Opinione* dice che il Bertani, il Cairoli e lo Zanardelli debbano, fra pochi giorni, trovarsi insieme ad un banchetto politico che loro viene dato dai radicali di essa città. Il fatto sarebbe grave, poichè indicherebbe un ravvicinamento del Cairoli all'estrema Sinistra, mentre egli da qualche tempo in qua, e massime colle dichiarazioni rigorosamente costituzionali fatte nella seduta del 14 dicembre, s'era separato recisamente dal Bertani e dai costui amici.

Per ora mi contento di queste poche osservazioni; mi riserbo di riparlarne più a lungo se il fatto si verificasse. Aggiungo soltanto che il telegramma dell'*Opinione* è stato notato e commentato ne' crocchi parlamentari.

Svanite le prime impressioni, s'è fatta strada ed ormai prevale l'opinione che non avremo complicazioni europee, malgrado le esigenze gravissime della Russia, e gli apparecchi bellicosi dell'Inghilterra.

È parso, a poco a poco, manifesto che la Germania è colla Russia fino a certi limiti, per altro molto larghi. La Germania vuol permettere alla Russia che dia sfogo a' suoi umori in Oriente, affine di non averla contraria in Occidente. Senza la Germania, l'Austria difficilmente muoverà un passo; resta l'Inghilterra, la quale da sola è assolutamente impotente. Ciò posto, prevedesi che avremo pace e non guerra; ch'è una fortuna per l'Italia. G.

NOTIZIE DA ROMA.

27 febbraio.

Il Ministro del tesoro dal Re. — Telegrafano alla *Lombardia* che S. M. volendo essere informata esattamente delle condizioni del Gabinetto e dello stato delle trattative fin qui stabilite, ha invitato a sè il Ministro del tesoro, il quale fu ricevuto in particolare udienza che durò per oltre un'ora, coll'assistenza dell'on. Depretis, la cui presenza, per delicatezza, fu desiderata dallo stesso ministro Bargoni.

— *Un nuovo progetto pel conferimento delle onorificenze.* — Secondo alcuni giornali, l'onorevole Correnti avrebbe presentato al Consiglio dei ministri uno schema di decreto col quale intendeva di disciplinare il conferimento delle onorificenze. Ma il Consiglio dei ministri non avendo trovato consono ai principii che stabiliscono le attribuzioni e la responsabilità dei ministri, il progetto del gran segretario dell'Ordine Mauriziano, lo hanno rinviato a tempo indefinito per la discussione.

(*) Vedi nostro telegramma particolare da Roma nell'edizione del mattino di ieri.

CORRIERE DEL MATTINO

1° marzo.

NOTIZIE DA ROMA.

28 febbraio.

Allarmisti. — Alla *Ragione* continuano a pervenire dalla capitale notizie allarmanti:

Ieri il Re avrebbe ricevuto i ministri degli esteri, del tesoro, della guerra e delle finanze.

Si ritiene che questo colloquio, che durò oltre un'ora, siasi aggirato sulle condizioni dell'esercito e sulla probabile necessità di condurlo allo stesso condizioni di mobilizzazione a cui sta conducendolo un'altra nazione ai nostri confini.

Vi confermo che le preoccupazioni sono gravi.

L'aumento di 10 reggimenti di cavalleria e di 2 reggimenti d'artiglieria è imminente.

Si sta pure trattando con persone del Vaticano per l'acquisto di 38,000 Remington, con i quali si armerebbero i bersaglieri della riserva in caso di mobilizzazione.

Il Vaticano avrebbe voluto fare questo contratto con un Governo estero, ma si adattò a farlo in Italia, poichè questa non gli avrebbe permesso d'asportare le armi.

Si vocifera che in Vaticano siano pure 3 batterie complete di nuovo modello, e oltre ad un milione e mezzo di spolette da Remington.

— *Pei feriti di Parma.* — S. E. il ministro della guerra, generale Mezzacapo, inviò alle Autorità della città di Parma L. 3000, per essere distribuite ai feriti in seguito all'esplosione della dinamite.

— *La lettera del Papa al Re.* — Si era sparsa la voce, e l'abbiamo riferita anche noi, che Sua Santità avesse scritto una lettera autografa a S. M. il Re. Questa notizia, stando ad un telegramma della *Nazione*, non è vera.

Leone XIII seguirà una politica di aspettazione e di prudenza, non farà atti ostili alla potestà civile, ma non è disposto a fare alcun atto che indichi desiderio in lui di migliorare i rapporti del Vaticano colla Corte e col Governo italiano.

La Commissione degli scioperi a Biella.

Ieri l'altro è arrivata a Biella la Commissione governativa degli scioperi.

Essa tenne nelle ore pomeridiane la sua prima seduta e conferì colla Giunta municipale.

La Commissione visiterà tutti gli opifici e interrogherà padroni ed operai, cercando studiare a fondo le cause degli scioperi, e i modi di temperarli.

La Commissione è così composta: Presidente, conte Bonasi Francesco, consigliere della Corte d'appello di Roma, Boccardo commendatore Gerolamo, *senatore*, Luzzati Luigi, Morpurgo, Alvisi e Zanolini, *deputati*. Boron, procuratore generale di Torino. Segretari: cav. avv. C. Bertagnolli; cav. avv. C. Carletti.

DISPACCI DELL'AGENZIA STEFANI.

Della sera.

Londra, 28. — Derby, ricevendo una deputazione delle Camere di commercio, si lamentò della mancanza di reciprocanza da parte delle nazioni straniere, riguardo alle tariffe doganali.

Cresce l'attività negli arsenali inglesi. Una brigata della Guardia è posta sul piede di guerra.

È smentito che Derby sia dimissionario, in seguito alla nomina di Napier. Lo *Standard* dice che la scelta di Napier significa che, se la Russia ricusa le concessioni, saremo obbligati a ricorrere all'ultimo argomento delle nazioni per mantenere i nostri diritti contro l'arroganza russa.

Il *Morning Advertiser* ha da Berlino: Dicesi che la Germania domanderà alla Conferenza una stazione nel Mediterraneo per fornirsi di carbone.

Il generale belga Brialmont è giunto a Berlino per una convenzione militare tra la Germania ed il Belgio.

Il *Daily Telegraph* ha da Vienna che le impressioni sono migliori, in seguito alle assicurazioni soddisfacenti giunte da Pietroburgo.

Il *Daily Telegraph* ha da Berlino che la Russia rinunzia ad estendere la Bulgaria sino a Salonicco, e limiterà la occupazione della Bulgaria a sei mesi.

Il *Times* ha da Costantinopoli, 26: Le trattative progrediscono lentamente. I limiti della Bulgaria non sono fissati; le questioni della indennità non sono ancora intavolate.

Del mattino.

Londra, 28. — *Camera dei Comuni.* — Northcote dice che le condizioni della Russia non sono ancora conosciute. Se colpiranno gli interessi inglesi, il Governo prenderà delle misure per proteggerli. Smentisce che i capi dell'esercito di spedizione sieno nominati.

Napier e Wolseley furono designati soltanto a comandare, nel caso che la spedizione fosse necessaria. Napier fu chiamato in Inghilterra, per essere pronto ad agire in caso di bisogno.

Camera dei Lordi. — Dorchester dichiara che la condotta della Russia è indegna d'una nazione civile. Domanda se Derby sa ove trovasi attualmente la flotta turca.

Derby, rispondendo a Dorchester, dice che potrebbe essere nocivo alla Turchia di far conoscere la posizione precisa della flotta turca, perchè l'armistizio è conchiuso, ma la pace non è ancora firmata.

Versailles, 28. — Il Senato approvò l'emendamento che ammette gli ufficiali di tutte le armi allo stato-maggiore.

Parigi, 28. — Le informazioni giunte dalla Russia sono migliori. Le trattative furono seriamente riprese per la Conferenza.

Washington, 28. — La Camera malgrado il veto di Hayes approvò nuovamente il progetto della moneta d'argento.

Il Senato approvò pure il progetto, che ha dunque forza di legge.

Londra, 28. — Lo *Standard* ha da Vienna: Corrono trattative tra la Russia e la Serbia per permettere ai Russi di occupare Belgrado, nel caso di un conflitto coll'Austria.

TELEGRAMMI PARTICOLARI

della ***Gazzetta Piemontese***

Della sera.

ROMA, 28, ore 4. — Ieri l'on. Corte, deputato di Rovigo, depositò alla Presidenza della Camera una domanda d'interpellanza all'on. Depretis circa i decreti del 26 dicembre.

— S. M. il Re riceverà sabato l'Ordine della Giarrettiera inviatogli dalla Regina d'Inghilterra e di cui è ... lord Abercorn.

Del mattino.

PARIGI, 1, ore 9,17. — È attesa con viva impazienza la risposta che il Governo inglese farà oggi nella Camera dei Comuni ad una interpellanza di Wolf per sapere se vennero prese misure per avvertire la Russia e la Turchia che qualsiasi trattato contrario a quelli del 1856 e del ... sarebbe considerato come nullo in ... della dichiarazione del 18 gennaio 1871 firmata dalle potenze contraenti.

ROMA, 1 marzo, ore 10,45. — L'onorevole Rudinì presentò una domanda d'interpellanza sopra l'atteggiamento del Governo di fronte al risveglio della questione dell'Istria e del Trentino.

— Dicesi imminente il decreto che abolisce le tariffe differenziali per le merci che dalla Francia all'Italia e viceversa, transitano per le linee del Cenisio e Ventimiglia.

— I giornali pubblicano la circolare in data del 19 gennaio, che il sacro Collegio inviò al Corpo diplomatico, nella quale i cardinali mantengono le proteste del defunto Pontefice contro l'occupazione degli Stati della Chiesa, dichiarando di aver convocato il Conclave in Roma perchè soprattutto premeva la elezione del Papa, senza intendere con ciò di vincolare la libertà del futuro Conclave.

— Il Presidente della Repubblica francese, maresciallo Mac-Mahon, ha inviato al generale Medici il gran cordone della Legion d'Onore. Il marchese di Noailles consegnò ieri al generale il decreto e le insegne dell'ordine.

VIENNA, 1, ore 11,20. — L'attitudine dell'Inghilterra diventa sempre più bellicosa. Le notizie che arrivano da Londra fanno prevedere prossime parecchie gravi misure.

L'attitudine dell'Austria è più calma, grazie segnatamente al contegno pacifico della Corte.

La riunione della Conferenza è incerta perchè si sollevano sempre nuove difficoltà. Vuolsi ora che Gorciakoff domandi la riunione di un Congresso a Berlino.

Frattanto la Russia rifiuta alla Turchia ogni concessione e mobilizza ancora quattrocento mila uomini.

Il ministro tedesco Camphausen è dimissionario, in seguito al dissidio finanziario manifestatosi nelle ultime discussioni del Reichstag.

VITTORIO BERSEZIO Direttore.
FERRERO ENRICO gerente.

Notizie Commerciali

TELEGRAMMI PARTICOLARI COMMERCIALI.

PARIGI (sera), febbraio		27	28
FARINE 8 marc. pel corr. (*)	L.	64 50	64 75
» » per marzo e aprile	»	65 25	65 25
» » per magg. e giug.	»	66 —	66 —
» » pei 4 mesi da mag.	»	66 —	66 25
ZUCCHERI saccarino 88[?]18 (**)	»	56 50	56 50
» » 7[?]9	»	62 50	62 50
» bianco 3	»	65 50	65 50
» raffinato scelto	»	144 —	144 —

LIVERPOOL, 28 febbraio (sera).

COTONI — Vendite generali, balle 8000, di cui [illegible] speculazione 1000, e per la consumazione 7000.

Mercato invariato.

Importazione della giornata, 21,000.

HAVRE, 28 febbraio (sera).

COTONI — Vendite balle 800.

Mercato calmo-pesante.

CAFFÈ — Venduti sac. 3800.

Mercato pesante.

MARSIGLIA, 28 febbraio (sera).

FRUMENTI — Importazione ett. [illegible]

— Vendite, » 8265

Mercato calmo.

(*) [illegible] s'intende per 150 ch., tela perd.

(**) Per 100 chil. netti, tela compresa.

BORSA DI GENOVA. — 28 febbraio.

Rendita Italiana	80 25 d. — 80 25 f.m.
Azioni Banca Nazionale	2010 — f.m.
Azioni Credito Mobiliare Italiano	698 — f.m
Azioni Regia Tabacchi	— —
Azioni Ferr. Meridionali	346 — f.m.

Francia lettera 109 35 — denaro 109 20.
Londra vista 27 50 — denaro 27 40.
Marenghi da 21 87 a 21 8[?].
Sconto 5 0[?]0.

BORSA DI MILANO. — 28 febbraio.

Rendita Italiana f. m.	80 80
Oro	21 02

Stagionatura delle Sete di Torino
Bollettino del giorno 28 febbraio 1878.

Condizioni	Qualità	Colli	Peso
Condizionate pubbliche	Organzino	3	278 04
	Trame	»	» »
	Greggie	4	318 61
	Articoli diversi	»	» »
	Totale	7	597 65
	Tot. nel mese a oggi	187	
Condizionate Società anonima	Organzino	8	705 49
	Trame	»	» »
	Greggie	5	479 61
	Articoli diversi	»	» »
	Totale	13	1185 01
	Tot. nel mese a oggi	350	28,867 51
Condiz. esclus. di M. Pomone	Organzino	2	205 82
	Trame	»	» »
	Greggie	»	» »
	Articoli diversi	»	» »
	Totale	2	205 82
	Tot. nel mese a oggi	42	

FIRENZE,	27	28
Rendita 5 0[?]0	80 77	80 87
Rendita dal 1° gennaio 1878	— —	— —
Oro lettera	21 85	21 87
Londra lettera	27 35	27 36
Cambio su Parigi	109 35	109 35
Prestito Nazionale	33 25	33 25
Azioni Tabacchi	842 —	845 —
Banca Nazionale	2020 —	2020 —
Azioni Ferrovie Meridionali	345 —	346 —
Obblig. Ferrovie Meridionali	— —	— —
Banca Toscana	— —	— —
Credito Mobiliare	702 —	700 —

PARIGI,	27	28
3 p. 0[?]0 Francese	74 —	73 82
5 p. 0[?]0 id	109 80	109 55
Banca di Francia	— —	— —
Rendita Italiana	73 80	73 40
Ferrovie Lombardo-Venete	162 —	161 —
Obblig. Ferrovie Vittorio Em.	240 —	240 —
Azioni Ferrovie Romane	75 —	75 —
Obbligazioni Lombarde	235 —	230 —
Obbligazioni Romane	259 —	259 —
Cambio su Londra	25 13 5	25 14
Cambio sull'Italia	8 5[?]8	8 3[?]4
Consolidati inglesi	95 7[?]16	95 1[?]4

VIENNA,	27	28
Mobiliare	229 —	227 40
Lombarde	74 50	74 —
Banca Anglo-Austriaca	95 50	93 50
Austriache	258 —	257 —
Banca Nazionale	790 —	784 —
Napoleoni d'oro	9 53	9 55
Argento in banconote	107 —	107 —
Cambio su Parigi	47 45	47 55
Cambio su Londra	119 20	119 65
Rendita Austriaca	67 15	66 50
Rendita in carta	62 40	61 95
Unionbank	63 —	62 25
Rendita Austriaca nuova	73 —	73 40

BERLINO,	27	28
Austriache	440 —	435 50
Lombarde	126 50	125 —
Mobiliare	390 —	384 50
Rendita Italiana	74 —	73 75

LONDRA,	27	28
Consolidato Inglese	95 1[?]4	95 —
Rendita Italiana	73 1[?]4	73 —
Spagnuolo	12 7[?]8	12 7[?]8
Turco	7 1[?]2	7 7[?]16
Egiziano del 1868	26 —	26 —
Egiziano del 1873	— —	29 1[?]2

BORSINO.

Torino, 28 febbraio (ore 5 pom.).

Anche Parigi, oggi giorno di risposta dei premi, trovò forse la posizione di piazza un po' carica di titoli, poichè fin dall'apertura i corsi in generale erano bassissimi. Continuava ancora questo ribasso di qualche centesimo per la chiusura, ed il Consolidato inglese partecipava del movimento retrogrado, quantunque in minori proporzioni.

Da noi si era intenti alla sistemazione della liquidazione piuttosto pesante, e non fecero grandi affari. Il cont. da 80 80 a 80 85, pel fine marzo da 80 65 a 80 70. Il riporto si modificò del 50 0[?]0 da stamane, in grazia al quasi equilibrio stabilito sulla piazza.

Valori inattivi.

BOLLETTINO UFFICIALE DELLA BORSA.

Torino, 1° marzo 1878.

Consolidato 5 p. 0[?]0. C. d. g. p. in l. 80 75 72 1[?]2 75 f. p. — Riporti cont. 55 55 52 1[?]2 — C. d. m. in c. 80 30 80 30 20 — 80 15 — in l. 80 55 47 1[?]2 45 f.c.

Corso legale 80 25.

Obbl. Canali Cavour. C. d. g. p. in c. 497.
Oro da 21 90 a 21 95.

CAMBI		a vista den.	a vista lettera	a 3 mesi den.	a 3 mesi lettera
Franc.	breve	109 30	109 60	— —	— —
	lungo				
Svizzera		109 25	109 55	— —	— —
Londra		— —	— —	27 37 1[?]2	27 45
Germania		— —	— —	133 1[?]4	134 —

Sc. 0[?]0 Francia meno 2. Svizzera meno 3. Londra più 2. Germania 4.

CRONACA DELLA BORSA.

Torino, 1° marzo 1878.

Il nostro ribasso di ieri mattina fu seguito da una debolezza abbastanza marcata anche alla Borsa di Parigi.

Il 3 0[?]0 ribassava da 74 a 73 82 e poi a 73 67.

Il 5 0[?]0 da 109 80 a 109 53 a 109 42.

L'Italiano da 73 80 a 73 40 e 73 32.

Da Parigi si telegrafava ieri sera che si ribassava sulle notizie di Londra, dove il Consolidato piegava da 95 1[?]4 a 95.

Si parla di armamenti spinti febbrilmente a Londra ed in Austria, e questo certamente inquieta molto il mondo finanziario, ma quello che influì maggiormente in questi giorni furono i bisogni della liquidazione.

Da noi la liquidazione essendo finita, ieri, questa mattina gli affari riprendevano con una discreta attività.

Per fine corrente si scendiva a 80 45, si faceva quindi 80 47 1[?]2 e 80 50, prezzi a cui si chiudeva per la Rendita fine corrente.

Per cont. si fece 80 20, 80 25, 80 30.

Az. Banca Naz. 2018 a 2012.
Az. Mobiliare 708 a 701.
Az. Banca Torino 720 a 718.
Az. Banco Sc. 295 1[?]2 a 296 1[?]2.
Az. Banca Subal. 311 a 310.
Az. Tabacchi 847 a 846.
Az. Banca Romana 1250 a 1255.
Az. Meridionali 349 a 348.
Obbl. Meridionali 249 a 248.
Obbl. Cavour 497 a 498.
Francia 109 80 a 109 55.
Londra 27 37 1[?]2 a 27 45.
Oro 21 88 a 21 93.

Le inserzioni si ricevono all'Amministrazione del Giornale, Piazza Solferino, 20; all'Agenzia succursale, Piazza Castello, 26; all'Agenzia di L. Tesio, Galleria Geisser, 3, ed a Parigi esclusivamente presso A. Manzoni e C., Rue du Faubourg St-Denis, 65.

Torino, Tip. Roux e Favale.